

Franca Cavagnoli
La voce del testo
L'arte e il mestiere di tradurre

Milano, Feltrinelli, 2012, pp. 199

L'Italia del Novecento, per ragioni culturali e commerciali, è stato un paese tradizionalmente importatore di cultura e perciò non stupisce che molte delle riflessioni a riguardo partano dall'Italia o la tocchino. Ed è infatti qui, in Italia, che si sta assistendo a una crescita vertiginosa di attenzione data al processo traduttivo e ai suoi operai, i traduttori. Il mestiere del traduttore è tra i più difficili perché sempre votato alla sconfitta: nelle parole (tradotte) di Samuel Beckett, un testardo tentativo di "fallire sempre meglio". Franca Cavagnoli è una delle studioso e traduttrici che "falliscono meglio" in Italia. Scrittrice di romanzi suoi e d'altri, prova, con questo testo appena edito da Feltrinelli, a farci entrare nella sua bottega e a guidarci attraverso le varie fasi del processo traduttivo. Il saggio ha infatti una struttura ben chiara. Suddiviso in tre parti (Leggere, Tradurre e Rivedere), propone al lettore un'articolata esplorazione dei passaggi che portano a traghettare un testo da una sponda linguistica all'altra. In questo modo si rivolge in particolare a chi compie i primi passi nel mondo della traduzione, ma anche, e programmaticamente, ai lettori forti (o magari ai recensori) che volessero affilare i propri strumenti ermeneutici. È un libro dallo spirito gramsciano, nel senso che punta a educare non solo chi per mestiere deve confrontarsi con il problema dell'interpretazione e della trasposizione, ma anche chi di questa trasposizione è "solo" fruitore: in questo senso, la collocazione editoriale (la collana è l'Universale Economica Feltrinelli) sembra una scelta esplicita. Di conseguenza il lessico e il registro del saggio non sono mai troppo accademici (chi però fosse incuriosito dalle questioni sollevate da Cavagnoli potrebbe leggere il suo *Il proprio e l'estraneo nella traduzione letteraria di lingua inglese*, 2010) e la teoria non prende mai il sopravvento sul vero centro del discorso: il testo (tradotto). In questo senso, l'ispirazione, sottilmente dichiarata nelle prime pagine, è un certo tipo di saggistica americana come quella di James Wood (*How Fiction Works*, 2008). Se il libro di Wood è a metà strada tra lo studio di

narratologia e il manuale di scrittura creativa, quello di Cavagnoli è un testo di tipo nuovo, al confine tra il saggio sulla traduzione e il manuale per giovani aspiranti.

L'idea centrale del libro è la necessità, sottolineata anche da Umberto Eco, che il traduttore faccia scommesse interpretative e su queste basi la propria traduzione. Se leggere è già tradurre i segni grafici nel «linguaggio mentale personale» (16), allora il compito del traduttore sarà restituire nella propria lingua una versione che derivi da quella immagine mentale, provando a comunicare al lettore una interpretazione del testo di partenza che non sia castrante e non risolva eventuali ambiguità. Cavagnoli è attenta a non cadere nel tranello dell'*equivalenza*: citando Friedrich Schleiermacher, chiarisce che tradurre non significa mai andare alla ricerca di quello che uno scrittore avrebbe scritto se si fosse espresso nella nostra lingua, «perché una lingua è una cosa sola con la nazione in cui è nata e nessuno possiede la propria lingua in modo meccanico» (79). Si tratta invece di compiere un'interpretazione discreta del testo, individuarne le dominanti e tradurlo senza aver paura di far sentire al lettore la distanza che lo separa dal *bush* australiano o dall'isolotto di Manhattan. Un'eccezione - e forse si tratta di uno dei punti più controversi del libro - sembra essere rappresentata dalla letteratura d'evasione: qui il lettore implicato dal testo porterebbe il traduttore a fare delle scelte di vero e proprio editing, secondo le quali la scorrevolezza andrebbe prediletta. Se questo è vero per alcuni degli esempi forniti (gli Harmony, ad esempio), lo è forse un po' meno per altri ed è solo qui che, a tratti, gli esempi scelti da Cavagnoli possono suscitare qualche perplessità. Si tratta senza dubbio di consigli buoni per chi si appresti a tradurre narrativa d'evasione (e perciò ad avere a che fare con redazioni pronte a tagliare ogni escrescenza in nome dell'omologazione stilistica), ma che possono talvolta sembrare perentori. La scelta di un lettore implicito infatti rischia di portare a fraintendimenti o a semplificazioni che possono appiattare ancora di più uno stile (quando c'è) che già in partenza non si presenta troppo frastagliato.

Una delle lezioni che questo libro dà, è infatti la possibilità democratica insita in ogni processo traduttivo: la stessa che viene data al traduttore dalla sua veste di interprete. In molti luoghi, le scelte di Cavagnoli sono esemplari per chiarezza e rigore. Dalla traduzione di Burroughs (*Pasto nudo*) a quella di Twain (*Huckleberry Finn*), passando per Joyce (*Gente di Dublino*), Cavagnoli impiega i registri dell'italiano con consapevolezza, avvalendosi degli strumenti - teorici e lessicografici - con grande flessibilità e autorevolezza. Gli stessi strumenti - vocabolari, grammatiche e altro - ai quali è dedicato un utilissimo capitolo che ne contestualizza l'uso e l'abuso. E non è il solo,

come si è visto, in un libro che si segnala sì per la varietà degli esempi (molti tratti da libri non tradotti dalla Cavagnoli: certamente un punto di merito), ma anche per la passione che riesce a comunicare. Una passione calma e paziente che si stende su tutte e tre le fasi ricordate all'inizio e che ribadisce continuamente una delle regole spesso dimenticate del processo traduttivo: la necessaria lentezza e i continui ripensamenti che esso comporta.

L'autore

Antonio Bibbò

Antonio Bibbò è dottore di ricerca in Letteratura comparata (L'Aquila) e insegna all'Università di Genova.

Email: antonio.bibbo@unige.it

La recensione

Data invio: 23/04/2012

Data accettazione: 15/05/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

Come citare questa recensione

Bibbò, Antonio, "Franca Cavagnoli, *La voce del testo. L'arte e il mestiere di tradurre*", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>